

Francia. Républicains in difficoltà dopo la nomina del sindaco di Le Havre

Macron sceglie Philippe, un premier conservatore

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

«**N**é di destra né di sinistra». È stato questo, fin dall'inizio, il marchio che Emmanuel Macron ha voluto imprimere alla sua sfida politica. Non per qualunque motivo o per gusto dell'ambiguità ma perché ha capito - come altri, certo, ma lui è l'unico che ha avuto il coraggio, la determinazione, la capacità di andare fino in fondo - che il tempo dell'alternanza tra destra e sinistra era finito. Che il Paese era stufo e chiedeva una vera, radicale ricomposizione della scena politica.

Con il successo alle presidenziali ha vinto la prima battaglia, largamente giocata sulla distruzione di un partito socialista che ha fatto di tutto per suicidarsi. Ora Macron deve passare alla fase due dell'operazione: ottenere una maggioranza parlamentare (e quindi un Governo) che gli consenta di realizzare il proprio programma di riforme, di trasformazione della Francia. Senza una maggioranza parlamentare, il presidente è un'anatra zoppa. Per riuscirci, deve vincere anche la battaglia delle legislative di metà giugno. Non necessariamente conquistando con il suo partito ("La République en marche", Lrem) la maggioranza assoluta (che ovviamente sarebbe l'ideale) ma riuscendo quantomeno a coalizzare intorno al suo progetto una maggioranza di "progressisti", qualunque sia la loro provenienza politica.

Questa seconda fase non po-

teva che passare attraverso la nomina di un premier di destra. In grado di strappare ai "Républicains" (LR) le adesioni indispensabili al completamento del progetto. Realizzando cioè una sorta di "grande coalizione" alla francese.

La scelta - come largamente anticipato negli ultimi giorni - è caduta sul sindaco di Le Havre (e deputato di LR) Edouard Philippe. Che oltre ad avere indubie affinità caratteriali con il neopresidente, risponde a molti criteri di Macron. Con i suoi 46 anni (il più giovane premier da Laurent Fabius nel 1984, che ne aveva 37) conferma la svolta anche generazionale impressa alla politica francese. Passato dalle grandi scuole (Sciences Po e l'Ena), non è "solo" un politico di professione. Avvocato specializzato in diritto pubblico, ha lavorato in uno studio americano (Delevoise & Plimton) e, per tre anni, tra il 2007 e il 2010, ad Areva, l'ex gioiello del nucleare francese. Pur avendo riaffermato ancora ieri con orgoglio il fatto di essere «un uomo di destra» (ma «con il senso dello Stato»), incarna una certa trasversalità politica. Da studente è infatti stato socialista - pur avendo come riferimento la "seconda sinistra", riformista e socialdemocratica di Michel Rocard - prima di passare dall'altra parte per diventare un fedelissimo del moderato Alain Juppé. Di cui è stato portavoce nella sfortunata campagna delle primarie LR. Infine, cosa che non guasta, è germanofono.

Basterà a far quadrare il cer-

chio di Macron? Per il momento la destra - che ha ovviamente cercato di minimizzare "l'effetto premier" - sembra resistere alle sollecitazioni del nuovo ospite dell'Eliseo. Ma qualche crepascista aprendo. Dopo la nomina di Philippe, una ventina di parlamentari di peso di LR ha firmato una lettera aperta in cui invita il partito «a rispondere alla mano tesa del presidente». «Si tratta - spiegano - di un atto politico di portata considerevole. Dobbiamo prendere la misura della trasformazione che si sta realizzando sotto i nostri occhi. Chiediamo quindi alla nostra famiglia politica di essere all'altezza della situazione del Paese e dell'attesa dei francesi, in nome dell'interesse generale».

E lo stesso Juppé - che ha sottolineato le doti di Philippe - ha fatto capire che dopo le legislative ci potrebbe essere una partecipazione alla "maggioranza presidenziale". «Se la destra - ha detto l'ex premier - non dovesse ottenere la maggioranza, il Paese non capirebbe un'opposizione finalizzata a bloccare l'azione» di Macron.

Il quale potrebbe giocare un'altra carta chiamando al Governo - annunciato nel tardo pomeriggio di oggi - alcune figure di peso del centrodestra.

Un'ultima annotazione: nel nuovo mondo di Macron c'è anche un pizzico d'Italia. Il nuovo segretario generale dell'Eliseo Alexis Kohler - ex capo di gabinetto del presidente a Bercy - era il cfo di Msc, il gruppo di shipping della famiglia Aponte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA